

L'anniversario

Il grande drammaturgo inglese nacque il 23 aprile del 1564 e morì il medesimo giorno nel 1616: così gli studiosi ne discutono l'appartenenza al cattolicesimo

ALESSANDRO ZACCURI

Per adesso è una rincorsa. Celebrare si celebra, d'accordo, ma con la consapevolezza che la ricorrenza più rilevante sarà nel 2016, quando cadrà il quarto anniversario della morte di William Shakespeare, poeta e drammaturgo prodigioso che ebbe in sorte, fra l'altro, il privilegio di entrare nel mondo e poi uscirne nel medesimo giorno del calendario. Il 23 aprile, per l'esattezza. Nato nel 1564, morto nel 1616, nella stessa data precisa in cui - coincidenza nella coincidenza - morivano a Madrid Miguel de Cervantes e a Cordova Garcilaso de la Vega, detto *el Inca*, lo storico peruviano con cui si inaugura la tradizione delle letterature ispano-americane.

Da qui a un paio d'anni, insomma, ci attende un diluvio di pubblicazioni: su Shakespeare, su Cervantes, su Shakespeare e Cervantes, oltre che su Cervantes e l'Inca. Ora come ora, alla vigilia del 450mo compleanno del Bardo, l'impressione è che la macchina si stia mettendo in moto con una certa lentezza, almeno per quanto riguarda quello che lo scrittore Anthony Burgess, in una popolare biografia, chiamava familiarmente «il nostro Will». Lo stratagemma retorico è ripreso, con un ulteriore ricorso al gioco di parole, dal critico statunitense David Scott Kastan, che nel recente *A Will to Believe* (Oxford University Press) approfitta del fatto che in inglese *Will* può essere sia l'abbreviazione del nome proprio William, sia il sostantivo che indica la volontà. Cosa significa che in Shakespeare c'è «una volontà di credere»? Anzitutto che nelle

sue opere la religione svolge un ruolo determinante e troppo spesso trascurato, avverte Kastan. E poi che il dibattito sulla reale confessione professata dal drammaturgo ha risvolti impensati, tali da andare al di là di ogni eventuale intenzione apologetica. Suffragata da numerosi documenti, l'appartenenza di Shakespeare al cattolicesimo sarebbe, in questa prospettiva, una conferma del suo spirito anticonformista, risoluto a non piegarsi ai dettami dell'anglicanesimo ufficiale. Tesi magari discutibile, che il lettore italiano potrà comunque verificare sulla scorta del materiale raccolto e commentato da Elisabetta Sala nell'utilissimo *Lenigma di Shakespeare* (Ares, 2011), al quale va accostato un altro studio ormai classico come *Il Vangelo secondo Shakespeare* di Piero Boitani (il Mulino, 2009). Anche quest'anno, in ogni caso, il *clou* della

manifestazioni in onore del poeta sarà costituito dalla sfilata in programma a Stadford-upon-Avon per sabato 26 aprile. Anche chi non possiede un adeguato costume d'epoca potrà unirsi alla processione che si concluderà alla Holy Trinity Church, dove Shakespeare è sepolto. La sua tomba, per inciso, segna il punto di partenza dell'intricata trama di *7 Shakespeares* (Panini Comics), il romanzo a fumetti nel quale il giapponese Harold Sakuishi sfrutta abilmente il rompicapo delle presunte «identità multiple» del drammaturgo. Non è un'opera di erudizione, ma rappresenta una delle pochissime novità che, al momento, l'editoria italiana riserva

sull'argomento. L'altra è l'audiolibro dei *Sonetti* magistralmente tradotti da Roberto Piumini ed elegantemente interpretati da Stefano Accorsi (Emons). Mezzo secolo fa il quarto centenario della nascita aveva salutato la comparsa, presso Sansoni, di *Tutte le opere* di Shakespeare a cura dell'inarrivabile Mario Praz. Altri tempi, ma già allora l'autore di *Amleto* e la religione non erano poi così distanti. Il 12 novembre 1964, infatti, gli attori della Royal Shakespeare Company scesero a Roma per un recital commemorativo offerto a Paolo VI e ai Padri del Concilio Vaticano II. Lo spettacolo fu molto apprezzato, assicurano le cronache.



© RIPRODUZIONE RISERVATA